

La Francia boccia i C.P.E. Contratti di Primo Impiego

La lotta contro la precarietà vince

Inizia i primi giorni di febbraio 2006 il movimento di lotta contro il C.P.E. in Francia. La legge stabilisce una nuova forma di contratto, per i giovani fino ai 25 anni, che permette alle imprese di licenziare il lavoratore entro i primi due anni, senza giusta causa e senza obbligo di motivazione.

Il 18 febbraio, all'Università di Rennes II, si riunisce, sulla spinta delle manifestazioni delle settimane precedenti il coordinamento nazionale di studenti.

Il 25 dello stesso mese a Toulouse il coordinamento nazionale vota una piattaforma su tre punti fondamentali: lavoro stabile per tutti e tutte; cancellazione dei contratti precari e loro trasformazione in lavoro certo; partecipazione finanziaria dello stato nel servizio pubblico universitario con il riconoscimento dei diplomi universitari e la cancellazione del patto per la ricerca e della legge Fillon. Inoltre è richiesto al governo di porre fine alla politica repressiva dei movimenti sociali e amnistia per gli studenti che hanno partecipato al movimento contro la legge Fillon e contro la C.P.E.

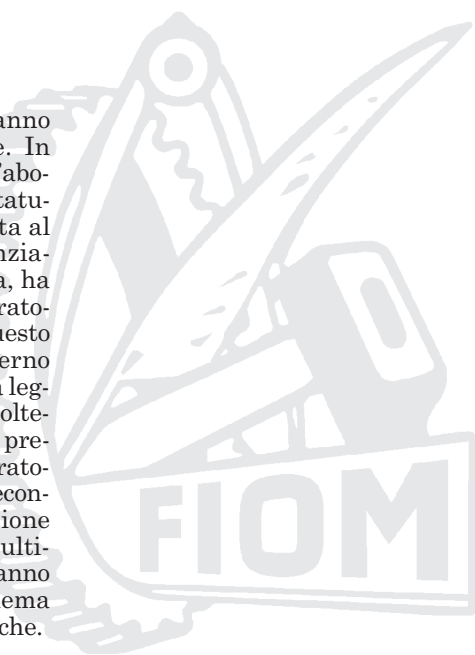
La stessa piattaforma verrà ridiscussa e votata all'Università d'Aix-Marsiglia I il 25 e 26 marzo, con l'aggiunta della richiesta di dimissioni del governo Villepin. Il 7 marzo, 38 università francesi si mettono in sciopero. Gli studenti proseguono le lotte seguendo questo metodo: si riuniscono in assemblea nazionale, discutono, decidono un percorso e lo vota-

no. In tutto il mese di marzo crescono le iniziative degli studenti, che coinvolgono anche le organizzazioni sindacali e trasversalmente molti settori della società. Il 28 marzo circa 3 milioni di persone scendono in piazza contro il C.P.E. Il 30 marzo il Consiglio Costituzionale delibera senza riserve la validità della legge in discussione. Il 31 marzo il Presidente della Repubblica annuncia ai francesi che la legge viene promulgata e promette la modifica che riduce a un anno il periodo di precariato e renda obbligatoria la motivazione del licenziamento da parte dei datori di lavoro.

Ma la protesta continua. Il 4 aprile si svolgono in tutta la Francia altre manifestazioni che vedono in piazza circa 3 milioni di persone, non solo giovani studenti, ma lavoratori di tutte le categorie, sindacati, pensionati, casalinghe, insegnanti.

Il 5 aprile il governo si vede costretto ad iniziare i negoziati con il sindacato dei lavoratori, i rappresentanti dei licei e degli studenti, per una eventuale modifica della legge, seguendo l'indicazione del Presidente della Repubblica. Il 12 aprile l'assemblea nazionale francese approva le nuove norme. Il testo sull'accesso ai giovani alla vita attiva delle imprese "prevede aiuti alle imprese che assumono giovani tra i 16 e i 25 anni". Gli aiuti consistono in 400 Euro/mese per il primo anno, 200 Euro/mese per il secondo. Questa a grandi linee la storia del movimento contro il lavoro precario in Francia, che

i lavoratori italiani hanno guardato con attenzione. In Italia la battaglia contro l'abolizione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, che vieta al datore di lavoro il licenziamento senza giusta causa, ha mobilitato milioni di lavoratori negli anni scorsi. Ma questo non ha impedito al governo Berlusconi di approvare la legge 30, che ha introdotto molteplici tipologie di contratti precari. Lo sanno bene i lavoratori della Fiom che, con i precontratti e la contrattazione aziendale, oltre che con l'ultimo contratto nazionale, hanno dovuto affrontare il problema del precariato nelle fabbriche.



Il 1° maggio negli USA: giorno di lotta

Boycot day !

Primo maggio 2006 gli USA sono stati paralizzati da uno sciopero senza precedenti organizzato dalle associazioni che organizzano milioni di immigrati, per lo più di origine ispanica, contro la revisione della legge sull'immigrazione.

La giornata del "boycot day" ha reso evidente quanto sia fondamentale, per l'economia americana, il contributo dei lavoratori immigrati. La legge 4437 approvata alla Camera prevede l'incriminazione per i lavoratori che non hanno documenti in regola, la deportazione in massa degli illegali e la costruzione di un "muro ufficiale" lungo la frontiera del Messico.

Questo accade in un paese nel quale le industrie possono licenziare liberamente e la legislazione prevede visti tempo-

ranei di tre mesi per i lavoratori stagionali. Questa legge aumenta lo sfruttamento e la ricattabilità, con salari ben al di sotto dei minimi previsti per chi rivendica il diritto di far parte di una organizzazione sindacale.

Oltre che per l'economia USA, il lavoro dei latinos è molto importante anche per l'economia dei loro paesi di origine, infatti il volume complessivo delle risorse inviate in Messico dalla povera gente immigrata al Nord raggiunge la cifra di 20 miliardi di dollari, seconda solo al petrolio come fonte di guadagno nazionale.

Oggi in America le famiglie composte da illegali e legali sono milioni. La linea di demarcazione tra il mondo occidentale e quello in via di sviluppo è sempre più confusa e sempre

più il nord e il sud si compenetrano e sono legati da un destino comune. Gli invisibili americani il primo maggio ne hanno dato una prova incancellabile, fermando il mondo del lavoro soprattutto nel settore della ristorazione e dell'agricoltura.

Il colosso industriale del confezionamento della carne, il Tyson Food, ha tenuto chiusi i propri impianti produttivi per mancanza di personale, e così la Cargill Meat Solutions, che ha dato il riposo a 15mila dipendenti per consentir loro di partecipare alle manifestazioni.

Molti illegali non sono scesi però in piazza per timore di essere arrestati: per loro, la parola d'ordine è stata quella di manifestare la propria solidarietà indossando vestiti bianchi.

CLAUDIO SABATTINI

Il ruolo dei lavoratori dopo la strage

Segue da pag.1



di uscire dalla fabbrica e quindi di "occupare" la città, nel senso di presidiare e quindi di

determinare un controllo operaio sulla città, non sono evidentemente frutto di sistematiche decisioni che vengono prese una dopo l'altra. Sono decisioni che nascono da un dibattito abbastanza approfondito all'interno della direzione del movimento...Gli operai sostituiscono anche la polizia...

La discussione nelle assemblee aperte, credo sia stata la decisione fondamentale, politicamente più rilevante che è stata presa ed anche la più difficile. In questa decisione, come in quella dell'occupazione, nessuno mai ha pensato che facesse parte di una strategia offensiva; al contrario faceva parte di una iniziativa di verifica...

Io non sono assolutamente convinto che ciò che è successo a Brescia e la risposta che è stata data sia frutto di una iniziativa spontanea del movimento...devo dire invece che è stato sperimentato il fatto che nei momenti difficili e delicati, il dibattito all'interno del movimento, le possibilità di determinare, sia pure con gradualità, una strategia di risposta all'altezza dei problemi, di dibattiti importanti, difficili e non sempre univoci... Però vi è in questo l'elemento politico fondamentale, il fatto cioè che se la provocazione fatta a Brescia, che culmina poi nella strage, era una iniziativa per determinare sgomento, terrore nell'ambito del movimento, il risultato è esattamente opposto, nel senso che ha determinato decisione politica, disciplina, partecipazione di massa, forme di autogoverno molto larghe... Vi sono altri elementi... in primo luogo se ciò che è successo è un colpo di coda reazionario dopo la sconfitta nel referendum sul divorzio... o se invece la strage è l'inizio di una diversa strategia che, sia pure con un insuccesso iniziale, punta a determinare in tappe successive, elementi di terrorismo e quindi di difficoltà di iniziative direttamente all'insieme del movimento operaio e democratico...

Vi è cioè una differenza qualitativa tra la strage di piazza Fontana e la strage di Brescia...

La strage di Brescia è chiara nel senso drammatico e radicale dell'espressione: è chiara cioè nel senso che si colpisce direttamente il movimento sindacale senza veli, in modo preciso senza nascondere la propria natura. E cioè un elemento terroristico diretto, che si misura e fa i conti direttamente con la risposta operaia.

Stralci dell'intervento di Claudio Sabattini tenuto alla assemblea organizzata il 4 giugno 1974 all'università di Bologna

